

NATALE 2022

Bollettino di San Pietro



per l'unità pastorale



CARRARO

1927

OGNI GIORNO MIGLIORE

*Il caffè è un rito quotidiano e sociale,
e se ogni giorno è migliore,
migliore è anche l'intensità delle nostre relazioni,
la voglia di stare insieme,
la consapevolezza delle cose buone.*



CAFFÈ CARRARO S.p.A.

Torrefazione e Spaccio Aziendale
Via Lago di Pusiano 20, Schio VI

Casa del Caffè
Via S. Giovanni Bosco 14, Schio VI

www.carraro1927.com

Un nuovo Pastore per la diocesi di Vicenza

MONS. GIULIANO BRUGNOTTO

don Carlo Guidolin

Quando scrivo queste righe manca ancora un mese all'ingresso ufficiale in Diocesi di Vicenza del nuovo Vescovo, mons. Giuliano Brugnotto. Mentre tu che stai leggendo questo articolo, già forse hai sentito parlare o hai letto della festa che c'è stata domenica 11 dicembre, alle ore 15 in Cattedrale, quando, in una solenne celebrazione è stato consacrato Vescovo ed ha fatto il suo ingresso Ufficiale in Diocesi. La celebrazione ha visto il Segretario di Stato Vaticano card. Pietro Parolin presiedere la liturgia, con i vescovi conconsacranti mons. Michele Tomasi (Treviso) e mons. Beniamino Pizziol (Vicenza).

CHI È IL NUOVO VESCOVO

Del vescovo Giuliano ricordiamo anzitutto alcuni tratti del suo percorso di vita.

Nato a Carbonera (TV) il 7 novembre 1963; ordinato sacerdote il 19 maggio 1990. Ha conseguito il dottorato presso la Facoltà di diritto canonico a Roma (1996). Nella diocesi di Treviso è stato cappellano a Silea (1990-1991); responsabile per le celebrazioni del Vescovo (1995-2001); educatore nella Comunità Teologica del Seminario Maggiore (1997-2004). Delegato per la formazione del clero giovane (2004-2010) ha avviato la «Cappellania universitaria S. Bertilla» in Treviso. Direttore dell'Ufficio liturgico diocesano (2006-2010) e Cancelliere della Curia diocesana (2010-2018). Rettore del Seminario minore e maggiore (2018-2021) e assistente ecclesiastico delle «Cooperatrici pastorali diocesane»



(2014-2021). Ha ricoperto l'incarico di difensore del vincolo presso il Tribunale ecclesiastico della regione ecclesiastica Triveneta (1997 al 2008). Membro del Capitolo della Cattedrale di Treviso dal 2011 e della Commissione presbiterale regionale del Triveneto (2007-2013) e della Commissione presbiterale italiana (2008-2013). Dal 2003 insegnante presso la Facoltà di diritto canonico

San Pio X in Venezia, anche con l'incarico di preside (2014-2019), e presso la Facoltà Teologica del Triveneto a Padova. Fino alla nomina era Vicario generale, membro del Consiglio episcopale, del Collegio dei consultori, del Consiglio presbiterale, del Consiglio pastorale diocesano e del Consiglio diocesano per gli affari economici.

CHI È IL VESCOVO

Nell'attesa di conoscere mons. Brugnotta nell'esercizio del suo ministero in Diocesi di Vicenza, ci sembra opportuno riflettere sul significato dell'episcopato nell'oggi che stiamo vivendo. A questo fine, la Diocesi di Vicenza ha offerto a tutti un passaggio di un volume scritto dal cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, sulla figura del Vescovo. Sono parole molto chiarificatrici e attuali, che ci possono far capire la grande responsabilità a cui il Signore ha chiamato il nuovo Vescovo di Vicenza. A noi che leggiamo queste righe, spero aiutino a offrirgli la nostra «stima preventiva» - come spesso era solito ripetere il Vescovo uscente Beniamino Pizziol - affinché si senta circondato di fiducia e di preghiera. Ecco il testo:

«I Vescovi hanno la prima responsabilità di edificare la Chiesa come famiglia di Dio e come luogo di aiuto vicendevole e di disponibilità (cfr. Deus caritas est n. 32). Per poter compiere questa Missione ricevono, con la consacrazione episcopale, tre peculiari uffici: il mandato di insegnare (munus docendi), quello di santificare (munus sanctificandi) e quello di governare (munus regendi). Di solito si menziona per prima la fun-

zione del governare. Infatti un vescovo ha molte responsabilità e deve saper guardare alla sua Chiesa locale con uno sguardo d'insieme, che tenga anche conto dell'inserzione della sua diocesi nella comunione di tutte le Chiese sotto la presidenza del Papa. Nello stesso tempo deve saper ordinare e organizzare le attività molteplici dei singoli servitori del vangelo, preti e laici, uomini e donne, religiosi e religiose, consacrati e consacrate.

*Mi pare piuttosto che si debba presentare la figura episcopale anzitutto come un **servitore della Parola di Dio**. Durante la consacrazione gli viene messo sul capo il libro dei Vangeli. Questo è un segno molto bello: significa che egli deve avere il Vangelo dentro se stesso e quindi essere un Vangelo vivente. Egli è sottoposto a esso in ogni senso: la sua parola deve fare risuonare il Vangelo e ogni gesto deve essere una realizzazione del Vangelo. Per questo è utile che egli anzitutto si chieda di fronte a ogni sua azione o predicazione: «Quid hoc ad Evangelium?», cioè: «Che cosa ha a che fare ciò che sto facendo o dicendo con l'annuncio evangelico?».*

*Il **dovere di governare** è poi conseguente alla responsabilità che il vescovo ha di una Chiesa locale. Questo mandato va vissuto con una certa scioltezza. È necessario che coloro che sono sottoposti all'autorità del vescovo si sentano stimati come veri collaboratori e che del loro agire anche il vescovo goda. Come si esprimeva l'autore della lettera agli Ebrei (Eb 13,17): «Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e*

non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi».

In ultimo v'è il dovere di collegarsi con la Chiesa celeste. Sotto questo titolo ho voluto indicare il **dovere di santificare**. Esso si compie nelle liturgie a cui il vescovo ordinariamente presiede. Tra esse vi sono alcune liturgie molto importanti, come quella del Giovedì santo, nella quale si benedicono gli oli che verranno usati, per il battesimo, la cresima, la consacrazione sacerdotale e l'unzione degli infermi. Il dovere di santificare tuttavia, si estende a tutto l'ambito della vita del vescovo: egli porta nella sua preghiera le sofferenze e le gioie della diocesi e anche quelle di tutta l'umanità. Il vescovo deve essere uomo di preghiera, soprattutto di preghiera di intercessione.

Quale profilo dovrebbe avere oggi un vescovo?

Nel corso dei secoli la figura episcopale ha avuto diverse fisionomie. La metamorfosi compiutasi tra una fisionomia e l'altra è stata il frutto dell'adeguamento alla società, alla cultura, alla riflessione teologica di quel tempo specifico. Ma nel nostro tempo qual è il tratto che più si addice a un incarico che riassume in sé tante e tali sfaccettature da renderlo unico?

Provo a descrivere alcune caratteristiche che pongono il vescovo a suo agio nel mondo contemporaneo e postmoderno.

Prima di tutto, in ordine di valori, metterei l'**integrità**. Occorre che il vescovo sia una persona integra e onesta, chi lo incontra deve scorgervi con facilità e chiarezza una obbedienza volenterosa alle leggi dello Stato.

Una seconda caratteristica è la **lealtà**. Ci vogliono uomini capaci di dire il vero, capaci di non mentire mai e per nessun motivo. Uomini che non siano mai stati colti "con le mani nel sacco", ossia che non traspiaia dalla loro vita alcun atteggiamento di nascondimento rispetto alle regole e alle norme da osservare.

Terzo tratto del vescovo nel postmoderno sarà la **pazienza**, virtù antichissima eppure sempre necessaria.

Quarto, il vescovo deve essere l'uomo della **misericordia**. La tanta sofferenza di questo mondo, l'immenso dolore e la tanta disperazione, chiedono che la Chiesa eserciti tutta la sua funzione di madre amorevole attenta e premurosa. Che sia capace di offrire motivi di speranza a tutti coloro che «camminano nelle tenebre o nell'ombra della morte» (Lc 1,79).

Vorrei ancora aggiungere la **buona educazione**, la **dolcezza** del tratto, la **fermezza** paterna, l'**amore per il bello** e le sue forme. Questo perché non si abbia l'impressione di parlare con un "automa", troppo rigido e troppo sicuro delle proprie risposte. Un uomo umile, che vince le durezze con la propria dolcezza, che sa essere discreto, che sa ridere di sé e delle proprie fragilità. Che sa rimettersi in discussione, che sa riconoscere i propri errori senza troppe autogiustificazioni. Dunque anzitutto un uomo vero.

Ma tutto questo non si potrà ottenere se non mettendo al centro di tutto l'Evangelo di Gesù Cristo, Parola del Padre attuata dallo Spirito Santo, dal quale è sceso e scende ogni bene sulla terra, ora e nei secoli futuri»

(Carlo Maria MARTINI, *Il Vescovo* Torino 2011, passim)

Parrocchia di S. Pietro

NATALE, EPIFANIA DEL MISTERO

don Alex Elia Pilati

Il cristianesimo, secondo tutta la sua esistenza, è un'epifania del Mistero, impene- trabile e taciuto, inesprimibile, tanto che, per pronunciare questa parola, dobbiamo serrare le labbra; anche il muggito, che deriva dalla stessa radice ed è il verso del bue del presepe, come di qualsiasi altro animale privo di parola ci richiama all'ineffabilità del Mistero. «Epifania» poi, che noi traduciamo solitamente come «mani- festazione» e quindi una sorta di svela- mento del Mistero, in realtà significa «so- vra-manifestazione» cioè oltrepassare ciò che è manifesto per ritrovarsi nel Miste- ro. Il Mistero resta Mistero. Come avviene per il silenzio, che per essere avvertito ha bisogno di alcuni suoni che ci galleggiano dentro come il ticchettio di un orologio o lo sciacquo dell'acqua, così il Mistero traluce nel visibile lasciando intravedere l'Invisibile.

IL FIGLIO DI DIO

CI RIVELA IL MISTERO

Il prologo di Giovanni è una istruzione sul Mistero: «Dio, nessuno lo ha mai vi- sto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato» (Gv 1,18), ossia ci ha messo un ulteriore velo sopra. La rivelazione consiste, attra- verso Cristo, nell'essere trascinati dentro il Mistero e non nello spiattellarlo. «No- lite dare sanctum canibus, neque mittatis margaritas vestras ante porcos» (Mt 7,6),



non si danno perle ai porci, ma si metto- no nello scrigno, dove può accedere solo il padrone e quelli che su suo permesso, sono ammessi lì dentro, ma il mistero re- sta tale. Sembra che tutto ciò cozzi con la beatitudine «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio» (Mt 5,8): il mistero cristia- no stimola la nostra intelligenza e la col- loca in una prospettiva in cui c'è sempre qualcosa da risolvere, ma in questo caso la risoluzione non spetta a noi, ma noi dob- biamo annularci dentro il mistero.

Vedere Dio non significa vederlo con gli occhi, che sono il patrimonio della visi- bilità naturale, né vederlo con i concetti, che sono patrimonio della visibilità intel- ligente dell'uomo, ma attraverso il lume della sua, così come Dio vede sé stesso. I beati del paradiso sono difatti chiamati *comprehensores*, perché essendo al di là di una comprensione umana in realtà non comprendono nulla, non hanno parole «/ beati del paradiso non riescono nemmeno ad emettere un concetto rispetto a Dio»

(san Tommaso). «Cristo è immagine del Dio invisibile» (Col 1,15) chi vede Cristo vede il Dio invisibile, che resta invisibile dà alla nostra capacità di vedere lo stimolo per intuire l'invisibile .

«DIO SI È FATTO UOMO, PERCHÉ L'UOMO SI FACESSE DIO»

L'assioma fondamentale del cristianesimo è «Dio si è fatto uomo, perché l'uomo si facesse Dio» (Sant'Agostino, *Sermones*, 371). Spesso ci fermiamo solo sulla prima parte spesso e ci adagiamo in su un umanesimo limitato; invece il bello è nella seconda parte: «perché l'uomo si facesse Dio» . Declinando questo assioma coi vari attributi divini fra cui «Semplice, Perfetto, Invisibile» potremmo dunque tradurre «l'Invisibile si è fatto visibile, perché il visibile diventi Invisibile» : essere assimilati alla sua invisibilità vuol dire andare «oltre la manifestazione». San Tommaso d'Aquino, commentando il *De divinis nominibus* dello Pseudo-Dionigi l'areopagita, diceva che, quando andiamo a intendere Dio, tutti i suoi attributi vanno oltrepassati e, comprendendo Dio al di là della comprensione umana, ci troviamo quanto a noi nell'incomprensione, quanto a Dio nel modo col quale Egli comprende le cose, quindi senza concetti, per puro intuito e che per noi resterà sempre un mistero; nel medesimo commento il Dottore angelico conia un nuovo termine «sovra-possesso» che come per le altre parole non è indicativo di un possedere in modo sommo, ma andare al di là del possesso, non possedere per niente ma invece identificarsi!

TRASCINATI NEL MISTERO

Non possiamo che essere trascinati dentro al Mistero: «nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo» (Mt 11,25) e poi «Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me»

(Gv 14,6) «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato» (Gv 6,44) da dove si entra, da che parte si comincia? Risulteremmo degli intrusi, se pretendessimo di entrarvi mantenendo il controllo e trovando una via di mezzo che potesse accomodare entrambi. Quando uno è trascinato o affascinato, non c'è tempo né modo di parlare sopra il proprio fascino e se qualcuno cerca di stuzzicarlo per capirlo nemmeno lo sente, è in un silenzio perpetuo: assimilato da ciò che lo trascina via in fuga e non lo prendi più. Ammessi in questa visibilità ultra visibile, cioè oltre la nostra visibilità, il dottore serafico san Bonaventura afferma «*Moriamur igitur et ingrediamur in caliginem*» (*Itinerarium mentis ad Deum* 7,6) entriamo nella nebbia della sovra manifestazione. L'assimilazione a Dio poi ci consente di avere un'operatività assimilata a Lui, evitando di diventare dei «simulatori». Il simulatore fa «come se fosse così», mentre l'assimilato non fa per finta, ma è introdotto nella stessa realtà e movenza di Dio. Si muove con più disinvoltura nel buio colui che è nato nella cecità, piuttosto che uno sano che pretende di vederci e avere tutto sotto controllo, quando nel buio è impossibile. Dunque siamo introdotti nel Mistero col suo fascino e secondo il modo e il metodo del Mistero; non per una nostra personale conquista, ma perché conquistati. Il «santo» entra nel mistero di Dio e questa è la sua nascita, e giacché per essere santi in cielo, bisogna prima essere santi sulla terra, di questa nascita facciamo già esperienza attraverso la Grazia che ci santifica.

Natale, che significa «nascita», sia per noi un essere generati in questa dimensione divina che è quella in cui ci sta trascinandoci Cristo, adattandoci all'ambiente divino.

Prònao

SOTTO IL PRÒNAO DEL DUOMO

Il direttore Giuseppe Piazza



6

Il travagliato anno 2022 è giunto oramai alla conclusione e ci attende la grande festività del **Natale**. Ma il Natale sembra aver perduto il significato autentico; spesso sembra solo una festa materiale delle cose, dell'albero con le luci colorate, di Babbo Natale che arriva sulla slitta carica di regali, al posto della vecchia Befana dell'Epifania, la Stria di quando eravamo bambini. Allora il Natale e l'Epifania erano due feste distinte.

Tuttavia il significato del Natale religioso, cristiano o laico, risiede nel messaggio di un Bambino che fu rifiutato da tutta l'umanità di allora (infatti nessuno accolse Giuseppe e Maria la quale stava per partorire un figlio, nonostante in Israele l'ospitalità fosse sacra). Egli nasce in una capanna isolata, in piena umiltà, dentro la mangiatoia della stalla tra il bue e l'asinello. Ma quel Bambinello è luce che illumina, è la speranza, è una promessa, è il segno di una rinascita e di un rinnovamento. Natale è dunque la festa dell'uomo che deve ritrovare l'insegnamento di quel Bambino, la pace, l'amore, la gratitudine, la solidarietà. Se perdiamo la speranza nella pace, nell'amore, nella fraternità, nella libertà vera, dobbiamo rassegnarci a vivere quasi da miserabili. E la vera libertà - come disse san Paolo - è la libertà con cui Cristo ci ha liberati,

«*libertate qua Christus nos liberavit*».

Ed invece siamo circondati da guerre, violenza, intolleranza, disonestà, rapine, ricatti, furti, cattiveria, perfino nella scuola tra i giovani studenti, offese o peggio in alcune famiglie tra coniugi e con i figli: non solo la violenza delle guerre, che solo pochi uomini sembrano amare, ma anche la violenza civile e la cattiveria tra noi, l'intolleranza, l'aggressività, il bullismo sfrontato tra molti giovani che non frequentano più l'oratorio parrocchiale, ma altri ambienti in cui la pace è un ricordo lontano, talora non c'è neppure quello. E non bastava la violenza nostrana, ne abbiamo importata anche da fuori, da altri paesi.

È giusto accogliere chi fugge dalla guerra. Abbiamo accettato molti ucraini, violentati dalla guerra dell'esercito russo. Ma come può la piccola Italia dare ospitalità a tutti quelli che vogliono espatriare, ai molti migranti economici di Africa e Asia? Siamo in parte vittime della mafia degli scafisti, che si fanno pagare profumatamente (almeno 3.000 euro o più a persona) per trasportare chi desidera migrare, anche con l'aiuto delle navi straniere, i taxi pronti ad accogliere tutti e sbarcarli in Italia, non nel proprio paese. E spesso, quando entrano nei nostri porti, vogliono una totale libertà di

movimento e contestano le autorità italiane. E l'Europa che fa? forse ritiene che le Alpi siano il proprio confine a sud, e i profughi non possono valicarle per uscire dall'Italia ed entrare nei paesi confinanti. A ciò si aggiunga il fatto che molti giovani italiani fuggono all'estero: sono i nostri migranti economici?

La situazione italiana è già preoccupante: le periferie di molte città sono in mano anche a bande di migranti. Infatti, se non lavorano e lo Stato non fornisce loro una casa e i soldi per vivere, scelgono la malavita o il traffico redditizio della droga. Queste sono le notizie che tutti possiamo leggere sui giornali o ascoltare da radio e televisione. Quale sarà la nostra situazione tra un ventennio? Potremmo forse perdere la nostra identità e diventare simili all'Iran?

Il vescovo di Belluno sta tentando un accordo pacifico tra cristiani e islamici. È un benemerito tentativo. Tuttavia l'esperienza insegna che l'islamico radicale trova non poche difficoltà ad integrarsi nella nostra civiltà.

* * *

Quasi tutti noi umani siamo **persone vanesie, vanitose**, chi più e chi meno, nel senso che spesso siamo interessati ad esaltare noi stessi, le nostre doti e qualità, talora solo presunte. Un po' di amor proprio è un fatto naturale, può essere accettabile, ma quando è troppo è troppo: il troppo stroppia. L'umiltà è una grande dote, piuttosto rara.

I politici sono quasi tutti vanesi, salvo rare eccezioni, soprattutto quando sono invitati negli studi televisivi; così pure i conduttori che si parlano sopra, non accettano il dialogo, e non permettono che l'ospite finisca di esprimere le proprie idee. I cronisti e i politici che parla-

no talora a vanvera, e sono abili nel raccontare storie incredibili, si scusano di tossire, ma non di mentire. Alcuni forse non hanno ancora capito che è più facile chiacchierare, perfino vincere le elezioni, che far politica veramente. La politica è un lavoro assai difficile e impegnativo. Fare politica non è fare quello che si vuole, secondo il proprio parere, ma cercare e attuare il bene dello Stato e dei cittadini. E per amministrare una grande comunità di persone, occorre intelligenza vivace, conoscenze specifiche, esperienza, profonda preparazione, grande equilibrio e buon senso; insomma le doti politiche dello statista che pochissimi posseggono, ma che molti ritengono di avere innate.

Un po' di umiltà, di modestia, che secondo me è una componente dell'intelligenza, dovrebbe apparire in tutti noi, ma soprattutto fra i politici.

* * *

La **guerra cruenta**, quella del Donbass, non sembra trovare una conclusione e, indirettamente, ci coinvolge tutti. Era forse già iniziata otto anni fa quando Mosca aveva invaso la Crimea, ma è ripresa il 24 febbraio di quest'anno quando l'esercito con carri armati della Federazione russa è entrato nello Stato dell'Ucraina, pensando ad una passeggiata per sistemare la faccenda in pochi giorni, in virtù della potente forza militare della madre Russia. E invece.

Anche gli ucraini sono protoslavi come i russi, bellicosi, decisi giustamente a difendersi. Il Putin, che è fratello di Stalin e cugino di Hitler, ora si adira contro gli ucraini perché dovrebbero accettare volentieri le bombe russe, le distruzioni, gli eccidi, e ringraziare Putin, che vive lontano dalla guerra, nella reggia del

Cremlino, dove regna la pace e, per il momento, non usa le armi nucleari. La radio e la televisione ufficiale dei russi ignorano la così detta guerra, chiamata con altro nome meno duro, e i cittadini sanno poco sulla distruzione dell'Ucraina e del suo popolo da parte dalla potenza bellica di Putin e co.; ne sanno qualcosa di più solo se riescono ad accedere alle fonti straniere.

* * *

E in Italia si sono mossi i **pacifisti** per manifestare contro la guerra. Tutti siamo contro la guerra, ad eccezione di pochi prepotenti. Ma i veri pacifisti, quelli nati nel XIX secolo, sono sempre contro tutte le guerre; i pacifisti a senso unico no: dipende da chi le dichiara.

La guerra è solo un problema in più, inconcepibile, assurdo, da aggiungere ai moltissimi problemi che affliggono il nostro pianeta.

* * *

Le recenti **elezioni politiche** hanno sanzionato la vittoria delle destre perché gli elettori, (in democrazia il potere è del popolo) hanno preferito dare il consenso alla Giorgia, la prima donna in Italia a ricoprire la funzione di capo del governo. E sono cominciate subito le critiche. Tuttavia, anche da parte di chi non ha dato il voto alle destre, compreso il sottoscritto, che avrebbe preferito la prosecuzione del governo di Mario Draghi, mi sembra opportuno attendere le decisioni del nuovo governo, prima di inveire contro gli avversari, che non sono nemici, ma sono stati eletti democraticamente. Ovviamente le destre non possono sposare il programma delle sinistre, ma occorre attendere e vedere come si comporteranno prima di trarre le conclusioni.

D'altra parte le sinistre dovrebbero fare un esame di coscienza e scoprire perché l'elettorato abbia preferito votare in questo modo.

* * *

Il moderno **telefonino**, dotato di ogni possibilità, è quasi come un computer portatile e una moderna macchina fotografica. È l'amico fidato, il compagno inseparabile di moltissimi italiani. È assai raro vedere qualcuno senza quell'aggeg-gio utile, ma infernale. Come è sempre più difficile incontrare qualcuno senza barba e baffi. Potenza della moda che rende tutti uguali! E quel piccolo arnese suona ovunque, in ospedale, in chiesa, a teatro, in auditorium, durante una conferenza, per strada, dove si può incontrare qualcuno che parla a voce alta da solo. E tu credi che sia almeno strana una persona isolata che gesticola e grida contro se stessa. E invece no; sta discutendo animatamente con qualcuno al telefonino.

È tuttavia augurabile che di notte anche lui sia messo a riposo.

* * *

L'ho detto altre volte, ma lo ripeto perché qualcuno dimentica facilmente, come capita più spesso anche a me. La rubrica «Sotto il pronao del duomo», nata oltre trent'anni fa ai tempi di don Luciano Dalle Molle, non è la voce della Chiesa. Noi cattolici abbiamo il Papa, come capo della Chiesa, e lui la rappresenta. Questa rubrica è solo l'opinione di Giuseppe Piazza, giornalista laico e organista.

* * *

«Papà, perché i pesci sono muti? E infatti si dice di essere muti come i pesci?»

«Prova tu a parlare con l'acqua in bocca!»

Unità Pastorale «Santa Bakhita»

NOVITÀ: IL CONSIGLIO PASTORALE UNITARIO



don Carlo Guidolin, parroco

Nelle parrocchie - in ogni parrocchia - c'è da anni il Consiglio pastorale parrocchiale, organismo che condivide col Parroco la responsabilità della vita della parrocchia, la programmazione delle attività generali, lo stile e le decisioni cruciali nel cammino delle nostre comunità.

Finora, in ogni parrocchia della nostra Unità pastorale, esisteva un Consiglio pastorale parrocchiale. Ovviamente, in ognuno di essi, si discuteva delle problematiche della singola parrocchia. Con la creazione dell'Unità pastorale, la Diocesi di Vicenza chiede che si operi il passaggio al «Consiglio pastorale...» con la specifica di «unitario». L'unitarietà non è, però, data dal-

la somma dei singoli consigli pastorali di ogni parrocchia - quasi una assemblea generale dei consigli, ma da un metodo di incontro e di confronto che metta insieme, in modo «trasversale», i vari ambiti della pastorale di ogni parrocchia.

Nel mese di ottobre, perciò, ci sono state delle «assemblee» delle realtà che operano, nelle diverse parrocchie, in uno dei quattro ambiti della pastorale: liturgico, formativo, caritativo, socio-culturale. Alla fine di ogni serata si sono fatte delle votazioni per indicare due rappresentanti da inviare al nascente Consiglio pastorale unitario. Sono state quattro belle serate in cui si è sperimentato un positivo con-



fronto tra chi opera nello stesso ambito, un lavoro arricchente e che continuerà anche in futuro. Infatti, queste «assemblee per ambito» saranno una struttura stabile, convocate due o tre volte l'anno, per una conoscenza reciproca, per accogliere gli stimoli provenienti dal Consiglio pastorale unitario, per fare delle proposte allo stesso Consiglio, per stabilire dei passi che si possono fare assieme.

Sabato 15 e domenica 16 ottobre, sono state coinvolte anche le assemblee di fedeli presenti in tutte le messe delle parrocchie: chi ha voluto, ha potuto lasciar scritto su una scheda, alla fine della messa, due nomi di persone da candidare al Consiglio pastorale unitario. Sono state raccolte così circa 300 schede.

Qui sotto potete trovare i nomi di coloro che, indicati nelle assemblee per ambito o nelle messe, sono stati contattati personalmente dai sacerdoti ed hanno accettato l'incarico di «consiglieri». Gli interessati hanno accolto la proposta, nella quasi totalità, con gioia e con un pizzico di preoccupazione e con la sorpresa di sentirsi «indicati», incoraggiati e sostenuti. Tutti sanno di entrare nel nuovo Consiglio non più come rappresentanti di un gruppo o di una realtà o di una sola parrocchia (anche se continueranno concretamente a svolgere un servizio in una di esse), ma come espressione di un ambito presente nelle parrocchie. Lo sforzo sarà quello di far dialogare le diverse realtà, di pensare e agire in comunione.

All'elenco si aggiungono ovviamente

i sacerdoti, i rappresentanti delle comunità religiose, ma anche i componenti del gruppo ministeriale (Poleo e S. Caterina), i rappresentanti dei vari Consigli affari economici, e - una felice novità e ricchezza - i rappresentanti dei Centri pastorali per Immigrati, africani anglofoni e romeni cattolici.

Mentre rinnoviamo il nostro grazie per aver accolto l'invito, auguriamo a tutti i consiglieri un buon cammino e il nostro ricordo e sostegno nella preghiera.

Presbiteri con incarichi pastorali:

mons. Carlo GUIDOLIN
don Alex PILATI
don Mariano RONCONI
don Sergiu GABOR
don Flavio LISTA
don Roberto CARMELO

Religiosi:

don Enrico GAETAN (Salesiani)
madre Maria VEZZOLI (Canossiane)*
suor Alice BRIGO (Orsoline)

Gruppi Ministeriali:

Roberta SCALCO (Poleo)
Igino BATTISTELLA (Poleo)
Paolo CORRADIN (Poleo)
Roberto LUCCARDA (S. Caterina)

Ministri dell'Eucarestia:

Fabio GARBIN
Laura MOCELLIN

Consigli per gli affari economici:

Filippo MAZZON (S. Pietro)
Roberto DORIGATO (S. Cuore)
Lorenzo SAVIO (Poleo)
Vacante (S. Caterina)

Centri Pastoralisti Immigrati:

Jonathan FORSON (Africani anglofoni)
Cristina COBZARU (Rumeni cattolici)

Ambito Liturgico:

Anna VILLANOVA
Magda ZAMBON

Ambito Annuncio:

Massimo LUCCARDA
Samuela BALASSO

Ambito Caritativo:

Santina CHIUMENTO
Giorgio SANTACATTERINA

Ambito Socio-Culturale:

Paola ALLAIS
Giorgio DALLE MOLLE

Indicati dalle comunità parrocchiali:

Alessandra POSCOLIERO (S. Caterina)
Alberto VITELLA (S. Cuore)*
Katia ZUCCOLIN (S. Pietro)
Nicola MAZZARO (Poleo)*

* Madre Maria Vezzoli (Canossiane), Alberto Vitella (S. Cuore) e Nicola Mazzaro (Poleo) rappresentano anche le tre Scuole dell'Infanzia Paritarie Cattoliche.

**ANNO XLVI - NUMERO 3 - NATALE 2022****Periodico della Parrocchia del Duomo di S. Pietro**

Registrato dal Tribunale di Vicenza il 12 novembre 1978 al n. 375

Proprietà di mons. Carlo Guidolin, parroco dell'Unità pastorale «S. Bakhita» - Schio

Direttore responsabile: **Giuseppe Piazza**

Comitato di redazione: mons. Carlo Guidolin, Giuseppe Piazza, Dina Mantoan, Giorgio Zacchello

Sede della redazione: Canonica di San Pietro apostolo - via C. Cavour, 3 - 36015 Schio (VI)

Tel. 0445/521103 - e-mail: upbakhita@gmail.com

Copertina: elaborazione grafica di Renzo Matino - Stampa Grafiche Marcolin, Schio

Camminata «Bakhita» 2022

SI RIPARTE PER LIBERARE GLI OPPRESSI

suor Maria Carla Frison



12

Il 1° ottobre 2022, abbiamo ricordato la canonizzazione di santa Giuseppina Bakhita ripercorrendo con lei la strada che porta da Vicenza a Schio, come avvenne nell'ottobre del 2000, quando, dopo averla portata in

cattedrale per gioire della sua santità, la ripotammo a casa esultanti. Suo il dono di una vita di fede e carità che promette una festa perenne. A santa Giuseppina Bakhita guarda la Chiesa, infatti, per invocare libertà da ogni



schiavitù. **Liberare gli oppressi è la chiamata che ci è rivolta ancor oggi in una sua monumentale raffigurazione** donata alla città di Schio, desiderata da papa Francesco, in attesa di essere posizionata, per invitarci tutti a **testimoniare la libertà** da lei stessa incontrata nella **fede vissuta**.

Dopo due anni in cui abbiamo vissuto la camminata spostandoci in auto, per evitare assembramenti non consentiti dalla pandemia, quest'anno siamo ripartiti con la presenza dei membri dell'Operazione Mato Grosso, dei catechisti, genitori e bimbi dell'Unità pastorale «Santa Bakhita» che hanno rallegrato tutti per la loro freschezza. Nell'ultimo tratto, con fiaccole o luci, si sono infatti uniti ai camminatori – insieme ai genitori e catechisti – per iniziare l'anno catechistico giungendo

in duomo guidati da santa Giuseppina Bakhita. L'omelia del Parroco ha fatto sperimentare ai bimbi le tenebre e il dono della fede: la luce posta sull'altare. Momenti indimenticabili! Durante il pellegrinaggio la raffigurazione di Jen Norton ha ispirato la nostra preghiera, illustrando molteplici aspetti della libertà, vere pietre miliari evidenziate di sosta in sosta. Passi tratti dagli scritti di missionari contemporanei come il vescovo Christian Carlassare, Nadia De Munari e don Luigi Bolla hanno arricchito la testimonianza di libertà comunicata dalla Santa. Il Vangelo da loro incarnato – oggi – nella quotidianità, sia vicino sia lontano, ci invita a liberare gli oppressi per vivere il testamento d'amore lasciatoci da Gesù, questa la Parola che ha orientato il nostro cammino.



8 febbraio 2022

ORGANO, CHITARRA... PER LA LITURGIA

don Carlo



14

In ottobre è stata aperta la sezione scledense dell'Istituto diocesano di musica sacra e liturgica «Ernesto Dalla Libera», con i corsi di organo e di chitarra.

L'Istituto diocesano di musica sacra e liturgica non è una scuola di musica soltanto, e quindi non fa concorrenza ad altre iniziative benemerite. Il suo scopo specifico è quello di promuovere, al servizio della diocesi e in collaborazione con i suoi organismi pastorali la formazione ecclesiale, spirituale e tecnica di organisti, chitarristi,

direttori di coro e animatori dell'assemblea liturgica. A tutti gli iscritti è indicata la strada del servizio musicale e del canto per la liturgia.

L'Istituto ha sede a Vicenza, nel Centro pastorale «Onisto» (ex Seminario Antico), ma ha aperto delle sezioni distaccate nel territorio. La sezione di Schio ha preso il via con qualche allievo che si sta già cimentando sullo storico organo Mascioni presente in Duomo, sotto la direzione del maestro Manuel Canale. Alcuni allievi, invece, stanno seguendo le lezioni di chitarra col maestro mons. Pierangelo Ruaro. Auguriamo a questa scuola di offrire un giorno alle nostre parrocchie persone che svolgano il prezioso servizio di animazione delle nostre liturgie, con la competenza e la formazione dovute.

Scuola Paritaria «S. Bakhita»

FORMARE CUORE E MENTE



Formare mente e cuore. Questo è il motto dell'Istituto Canossiano, che ha al suo interno sia la scuola dell'infanzia sia quella primaria.

E in effetti «alle Canossiane», come tutti chiamano da sempre l'istituto di via Fusinato – presente nel cuore della città da più di 150 anni – la formazione dei bambini è vista non tanto come un percorso puramente didattico, quanto come un «cammino» che mette al centro il valore della relazione. Un valore che, secondo la *Regola* di santa Maddalena di Canossa, deve essere esteso e rafforzato, comprendendo tutte le figure educative che si occupano della crescita armonica dei bambini.

«Quando un bambino entra a scuola, ha già una sua storia personale connotata dal clima relazionale respirato nel



suo ambiente familiare – spiegano alla scuola -. Non ci occupiamo dunque soltanto del bambino, ma anche della relazione che ha con i propri genitori e con l'ambiente in cui è cresciuto, una relazione fatta di abitudini, di usi, di costumi e di tradizioni culturali».

Una filosofia educativa che riguarda anche i più piccoli, dai 2 ai 5 anni. Sì, perché l'Istituto Canossiano, oltre ai tre anni della scuola dell'Infanzia, ha anche una sezione Primavera, dedicata ai bambini di 2 anni. Una novità che vede presenti dieci bambini, coinvolti in tante attività che li rendono curiosi, li divertono e puntano a creare stimoli e interesse per cominciare, appunto, a creare relazioni tra coetanei e a conoscere il mondo che li circonda.

La scuola dell'infanzia è frequentata quest'anno da 80 bambini. L'accoglienza, alla mattina, va dalle 7.30 fino alle 9, quando poi iniziano le attività della giornata, che si protraggono fino alle 15-15.30, quando inizia l'uscita, che si conclude alle 16. Chi per motivi di lavoro ha necessità di tenere i piccoli ancora a scuola può utilizzare il servizio di posticipo, che consente di trattenere i bambini a scuola fino alle 17.45.



Numerosi sono i laboratori e le attività che la scuola realizza e i servizi che mette a disposizione. C'è il laboratorio di teatro, quello di lingua inglese (per i bambini più grandicelli), il laboratorio musicale, quello di educazione motoria, da quest'anno anche il laboratorio di informatica per i bambini di 5 anni; ci so-

no poi le «uscite didattiche» alla scoperta del territorio. Servizi molto apprezzati sono la mensa interna gestita da cuoche dedicate, la biblioteca, la palestra coperta attrezzata, il campo sportivo esterno e un ampio giardino in cui è possibile godersi tante belle giornate di sole o, addirittura, curare un piccolo orto.

Scuola Paritaria «S. Giorgio» – Poleo

UNA SCUOLA A MISURA DI BAMBINO



Il principio ispiratore della scuola d'infanzia «San Giorgio» si fonda nel promuovere una crescita integrale del bambino in un contesto di cura.

Il protagonista è proprio il bambino con il suo bagaglio personale che merita di essere scoperto e vissuto. La nostra *mission* è promuovere l'autenticità dell'individuo attraverso esperienze che possono sviluppare la piena espressività emotiva, cognitiva, relazionale, sociale, etica, spirituale e offre

gli strumenti necessari per stimolare la voglia di conoscere, essere curiosi, scoprire i propri talenti e svilupparli per divenire adulti consapevoli e felici. La nostra scuola accoglie bambini dai 2 ai 6 anni che vengono suddivisi in sezioni omogenee. Il nostro organico è composto da sette insegnanti/educatrici per un rapporto insegnante/bambino di 1/14 che ci consente di creare percorsi specifici per le esigenze di ogni età. Proponiamo una cucina interna e biologica con piatti salutarî preparati dalle nostre cuoche.

La scuola offre una copertura oraria con la presenza delle insegnanti/educatrici molto ampia dalle 7.30 alle 18. Alcune delle nostre proposte comprendono:

- una **Sezione Primavera**: è una nuova realtà presente nella nostra scuola ed essa è progettata per i bambini dai 2 ai 3 anni. Per i bambini che rientrano in questa fascia d'età, nella quale si delineano i tratti principali della personalità, emergono esigenze che vanno ascoltate e comprese dall'adulto. Nella nostra Sezione Primavera tutto è appositamente pensato e progettato per promuovere l'individualità di ogni singolo bambino così che ognuno si senta accolto e ascoltato anche in un contesto diverso da quello della propria famiglia.

- Il progetto di **Interventi assistiti con gli animali (Pet-therapy)**: ha lo scopo di creare benessere, di attivare e sostenere le potenzialità di crescita e relazione del bambino e del gruppo classe. La presenza dell'animale è fonte relazionale e motivazionale, grazie ad esso



si creano possibilità educative-didattiche speciali. Un amico a quattro zampe è un compagno che accetta ognuno di noi, ci ama anche con le nostre debolezze e non giudica il nostro modo di essere. Con il progetto di *pet-therapy* il bambino può godere di momenti esclusivi in piccolo gruppo creando legami indissolubili.

- Il **laboratorio musicale**: ha lo scopo di condurre i bambini alla scoperta della musica tramite il gioco, la danza, l'espressione e l'improvvisazione corporea, la pratica strumentale e il canto corale. I bambini possono esprimersi in spazi liberi e grazie all'utilizzo di diversi materiali creano momenti guidati da ciò che la musica suggerisce. Gioco motorio: grazie alla presenza della palestra e del vario materiale psico-motorio, vengono proposte ai nostri bambini attività che promuovono la consapevolezza corporea. Le insegnanti creano momenti esclusivi che vadano a sostenere la relazione e la crescita di ogni bambino con lo scopo di rinforzare le regole per una convivenza serena e rispettosa.

- **Spazio Doposcuola**: Il nostro servizio di Doposcuola nasce come vera e propria proposta formativa volta ad offrire a bambini/ragazzi e alle loro famiglie

un supporto scolastico ed educativo. Si pone come un percorso di continuità educativa che non si conclude alla fine dei tre anni di frequenza nella scuola dell'infanzia, ma prosegue e si evolve lungo tutto l'arco dei cinque anni della scuola primaria. Tramite uno scambio costante di informazioni delle educatrici con le famiglie e le insegnanti della scuola primaria, il doposcuola vuole essere un luogo di apprendimento, di crescita, di creazione di relazioni, che offre una serie di strumenti ed opportunità di sviluppo in un ambiente adeguato.

Il nostro scopo è quello di portare il bambino all'interno di una dimensione

dove lo scorrere del tempo sia adeguato e favorisca una crescita armoniosa e rispettosa.

Crediamo sia fondamentale offrire il giusto tempo ad ogni bambino che sarà futuro cittadino del modo, lontano dalla frenesia quotidiana che troppe volte non lascia spazio allo sviluppo armonioso ed esclusivo del bambino.

Se sei interessato alla nostra realtà siamo pronti ad accoglierti nella nostra scuola che è situata nella cornice più bella di Schio. Chiamaci e fissa un appuntamento, ti aspettiamo.

telefono: 0445 523390

web: <https://www.maternasangiorgio.it>

mail: materna.sangiorgiopo@ gmail.com



Scuola Paritaria «S. Cuore»

BAMBINI... PRONTI, VIA! UN ALTRO ANNO INSIEME...

Al Sacro Cuore, il nuovo anno scolastico ci ha visto alla partenza con ottantatré bambini alla scuola dell'infanzia e trentasei al nido integrato.

Dopo il doveroso periodo di inserimento, la scuola ha ripreso il suo quotidiano ritmo e le quotidiane attività. Il libro da cui

abbiamo preso spunto quest'anno per sviluppare la programmazione annuale si intitola *La pedagogia della lumaca* di Gianfranco Zaballoni.

«Lasciare a ciascuno il proprio tempo per apprendere se, apparentemente, può sembrare tempo perso, è il modo più idoneo per favorire i processi di apprendimento e di crescita del bambino»
In questo libro si fa riferimento al rallentamento necessario per far vivere ad ogni bambino la scuola come luogo in cui si cresce in modo naturale e tranquillo.

Come gruppo di insegnanti, già da qualche anno, ci siamo soffermate a riflettere sull'importanza della «lentezza» intesa come modalità di apprendimento, non solamente mnemonico e cognitivo ma più legato alla creatività così ampiamente presente nei primi anni di vita. Un apprendimento attivo dove il bambino costruisce il proprio sapere



facendo ricorso alle proprie risorse e sfruttando le proprie potenzialità. Perciò durante quest'anno i bambini saranno protagonisti di due percorsi a loro dedicati:

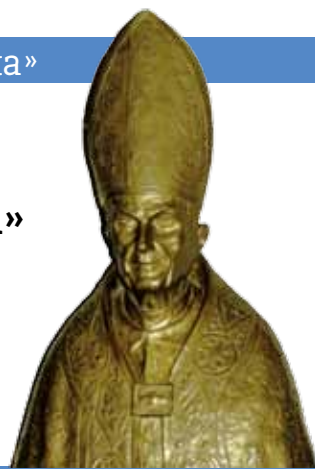
Il primo svilupperà l'aspetto dell'identità, obiettivo fondamentale assieme ad autonomia, competenze e cittadinanza nella scuola dell'infanzia. L'identità che viene proposta quest'anno focalizzando l'attenzione sul tempo che scorre e i cambiamenti che ne susseguono in relazione con la propria persona.

Il secondo affronterà i cambiamenti temporali della natura, animale, vegetale e il susseguirsi del tempo che passa: giorno/notte, settimane, ecc..

Tutto ciò comporta attesa, ascolto, riflessione, pazienza e... tempo lento per poter far proprie le esperienze vissute da parte di ogni bambino, rispettando il tempo di ognuno.

Centro di cultura «Card. Elia Dalla Costa»

QUARANTENNALE DEL CENTRO «ELIA DALLA COSTA» 2022: I 40 ANNI DEL CENTRO DI CULTURA



Per ricordare il quarantesimo anno di attività, il Centro di cultura «Card. E. Dalla Costa» ha potuto realizzare, oltre agli incontri istituzionali, un programma ricco e particolare, con l'obiettivo di donare alla comunità un messaggio di solidarietà e di vicinanza.

Infatti il monaco frater Lino Breda ed il violoncellista Mario Brunello, con grande generosità, hanno regalato al Centro il loro minuzioso, unico, attento lavoro sulle «Sonate e partite» di J.S. Bach creando tre eventi in cui arte, spiritualità ed etica si sono fusi. L'esecuzione del ciclo delle «Sonate e Partite» per violino solo di J. S. Bach sul violoncello piccolo a quattro corde, è stata un'occasione rara di ascoltare brani, tra i più belli della musica di tutti i tempi, in una versione nuova e di apprezzare il suono caldo e affascinante di uno strumento particolarissimo in voga agli inizi del seicento.

I brani del compositore tedesco, inseriti in una cornice di meditazioni di frater Lino Breda, sono andati così a ricreare una sorta di «storia biblica» che svela i legami profondi delle «Sonate e Partite» con la Sacra Scrittura. Il debutto, dal titolo «Adamo, dove sei?», ambientato

nella suggestiva e bellissima chiesa di San Francesco, ha registrato un «tutto esaurito», con lista d'attesa, anche per la carenza di posti concessi. Il pubblico, muto e affascinato dalla maestria di Brunello, ha gustato appieno l'esecuzione guidata all'ascolto e stimolato da riflessioni profonde.

Sono seguiti altri due appuntamenti, il 27 giugno con il titolo «Passio», e il 2 ottobre con il titolo «Il mondo che verrà», entrambi nel Duomo di Schio gremito di un pubblico in vibrante, profondo ascolto.

Tutti i concerti sono stati ad ingresso libero con richiesta di un'offerta responsabile; l'intero ricavato è stato devoluto al CUAMM Medici con l'Africa per il progetto «Un vaccino per noi» in Sud Sudan. Si è deciso di sostenere quest'organizzazione perché il fondatore, prof. Francesco Canova, era scudense ed era un ragazzo negli anni in cui Elia Dalla Costa si trovava a Schio in veste di Arciprete. Al Sud Sudan ci legano inoltre santa Giuseppina Bakhita, il ricordo di mons. Antonio Doppio e l'attuale presenza in questa terra africana del giovane vescovo di Rumbek, mons. Christian Carlassare.

Parrocchia di S. Pietro

CONCERTO DI SANTA CECILIA

Domenica 20 novembre 2022 santa Cecilia, patrona della musica sacra, è stata celebrata in Duomo con un concerto che ha impegnato la Schola Cantorum «S. Cecilia» del Duomo e il coro dell'istituto di musica sacra e liturgica «Ernesto Dalla Libera». Un grazie a tutti i cantori per il loro prezioso servizio.



Coro Schola Cantorum.



Coro Ernesto Dalla Libera.



Il finale tutti assieme.

Parrocchia di S. Pietro

RESTAURO DEL DUOMO... CI RIUSCIREMO?

mons. Carlo Guidolin

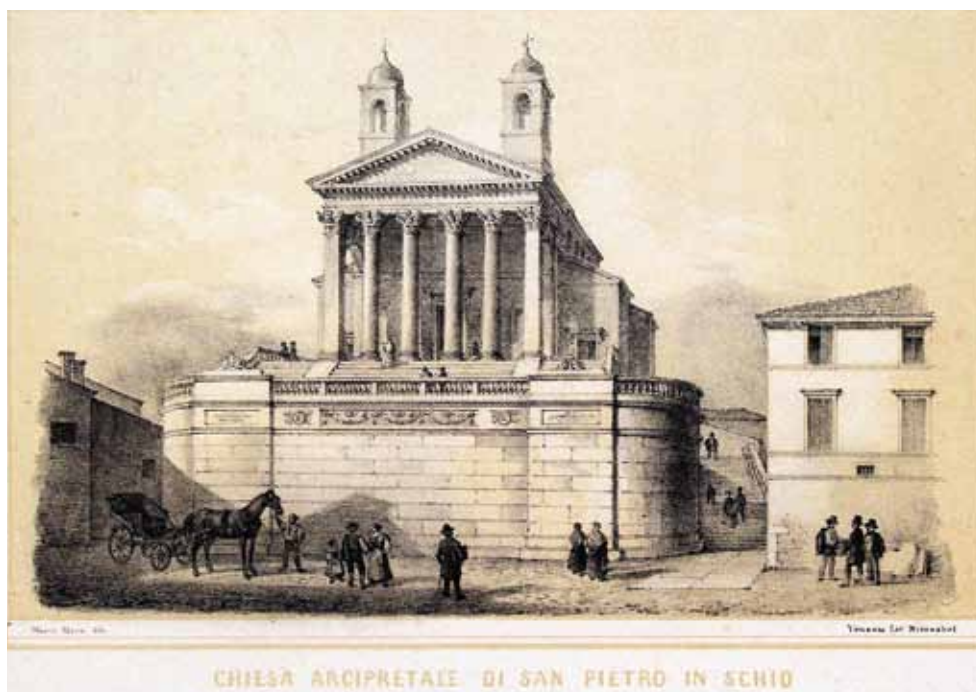
SPERIAMO...

Dopo l'estate 2020, si era quasi pronti per partire con la raccolta fondi per il restauro della facciata del Duomo, di cui si parlava ormai da tempo e le cui condizioni erano, e sono, sotto gli occhi di tutti. Ma ricordiamo purtroppo molto bene «l'aria che tirava» in quei mesi, a motivo della situazione pandemica e delle conseguenze sociali e economiche, e di comune accordo tra Parrocchia, Comune e Banca (allora Ban-

ca Alto Vicentino, ora BVR Banca), si decise di sospendere l'operazione.

In questo ultimo anno, però, abbiamo visto comparire delle transenne e barriere a proteggere le balaustre che contornano le scalinate e l'area prospiciente il pronaos. Queste parti sono infatti risultate pericolosamente instabili e, talora, pericolanti. Si è fatta avanti perciò l'urgenza di mettere in sicurezza il tutto, prima o assieme al restauro delle varie parti.

22



Didascalìa

Eccoci perciò a ripartire con la raccolta fondi per il restauro del Duomo, un intervento impegnativo sotto molti aspetti, un lavoro da effettuarsi per stralci, ma con una priorità doverosamente mutata, rispetto alle iniziali intenzioni: prima la sicurezza e poi l'estetica. Il primo stralcio riguarderà quindi le scalinate di accesso (i cui gradoni sono sconnessi) e le balaustre, nonché il basamento che si affaccia su Piazza Rossi e la pavimentazione sul piano rialzato. Il secondo stralcio andrà a restaurare la facciata, il pronaio e le colonne. Il terzo stralcio prevederà un ripasso degli altri lati del Duomo. Un quarto stralcio andrà a risanare l'edificio della canonica, addossato al Duomo, rivedendone i rivestimenti, la tinteggiatura e i serramenti esterni.

Non nascondiamo che l'iter burocratico per ottenere le varie autorizzazioni necessarie – già avviato e in corso di sviluppo – è particolarmente impegnativo, sia come spesa che come tempistica.

Contiamo però di poter avviare il «primo stralcio» degli interventi per maggio-giugno 2023. Nel frattempo, grazie al prezioso coinvolgimento del Comune di Schio, che si farà tramite per favorire la partecipazione dei vari soggetti privati, è partita la **campagna di raccolta fondi per il restauro del Duomo**. La BVR Banca di Schio, che ringraziamo per essersi coinvolta ancora in questa operazione particolarmente significativa, oltre a partecipare con fondi propri, ha messo a disposizione un c/c gratuito ove far



confluire offerte e contributi vari, da soggetti privati o pubblici.

È questo il tempo per capire se il dubbio, posto nel titolo di questo articolo, potrà essere del tutto scongiurato. Noi crediamo che così sarà! Grazie a tutti coloro che potranno dare il proprio contributo. Ecco qui sotto gli estremi per fare il versamento:

BVR Banca:

SIAMO PIETRE VIVE

IBAN: IT 90 C 08669 60752 006000972766
IT90 C086 6960 7520 0600 0972 766

Codice BIC: CCRTIT2TF01

Per informazioni scrivere a:
upbakhita@gmail.com

Comunità romena di Schio

VENT'ANNI DELLA COMUNITÀ RUMENA A SCHIO

Maria Andrei

Ci siamo incontrati con gioia intorno all'altare di Gesù per ringraziarlo per i vent'anni dalla nascita della nostra comunità rumena romano-cattolica, nella diocesi di Vicenza. La maggior parte di noi è originaria di Săbăoani, ma anche da altre parti della Romania, abbiamo lasciato genitori, amici, la terra dove siamo nati per trovare una vita migliore, un lavoro, una svolta positiva. Siamo così partiti verso l'Italia in particolare verso questa zona del Vicentino.

I primi tra noi, giovanissimi, in quel tempo, abbiamo apprezzato subito le persone di qui, il posto meraviglioso, l'aria buona che vi si respirava, la possibilità di avere un posto di lavoro dignitoso, ma anche la sicurezza di una casa, che questa zona offriva.

La voce che qui si stava bene si è subito diffusa, così che hanno cominciato i ricongiungimenti familiari, quasi tutti abbiamo portato fratelli, amici, cugini, ma in più ognuno ha portato la propria fede, i costumi e le tradizioni



custodite con amore e dedizione dai nostri genitori e nonni.

Il bisogno e la mancanza delle preghiere nella nostra lingua materna cominciavano a farsi sentire. Il primo pastore che si è preso cura di noi, con una messa in rumeno è stato don Ioan Jicmon all'inizio una volta al mese, poi con la presenza di don Claudiu Bordeianu da queste parti, ogni domenica. Nei primi tempi la messa era in una chiesa a Thiene, poi a Schio prima nella chiesa di San Giacomo, poi in quella «dei Nani». Da quando è arrivato don Iosif Lucaci ci siamo spostati nella chiesa di Sant'Antonio abate. Poi non sono più cambiate le chiese ma i preti: don Petru Mogda e don Sergiu Gabor, con loro siamo cambiati anche noi: sono nati e cresciuti i nostri figli, sono aumentati i nostri incontri



di comunione e crescita spirituale con catechesi, adorazioni, uscite ricreative, laboratori per bambini, si è formato il coro dei grandi e dei piccoli, ma anche la collaborazione e l'integrazione nella comunità italiana: nel gruppo neocatecumenale, dei cooperatori salesiani, dei catechisti, nelle associazioni sportive e musicali. Ringraziamo il Signore per tutti i lega-

mi creati e saldati tra di noi come comunità con l'aiuto dei sacerdoti e dei Vescovi di Iasi e Vicenza. Ringraziamo la comunità di San Pietro che ci ospita con amore, l'ufficio dei migranti della diocesi di Vicenza, l'amministrazione comunale e tutti i sacerdoti presenti alla nostra festa.

Il Signore benedica e sostenga con la sua grazia tutti noi.

Parrocchia di S. Pietro

FESTA A S. PIETRO



San Pietro «libero», quest'anno: dopo gli anni della pandemia, la festa patronale cittadina è tornata quasi alla normalità: la messa in Duomo, presieduta dal Vescovo, e varie iniziative a palazzo Boschetti. Un grazie sentito a tutti i volontari.



Cappuccini

FESTA DELLA MADONNA DELLA GROTTA



L'ultima domenica di maggio si celebra la «Madonna della grotta». Fino alla presenza dei frati cappuccini era l'unico giorno in cui si poteva accedere al brolo del convento; oggi, grazie all'impegno del Gruppo pastorale la tradizione rimane e si arricchisce ogni anno: è il caso della scultura in legno di fra Matteo e di fra Martino, benedette quest'anno.

27



Parrocchia di Poleo

SAGRA A POLEO

Ottobre a Poleo vuol dire festa del Rosario: non solo la processione con l'antica immagine della Madonna, ma anche giochi e animazioni per i ragazzi.



Furto e profanazione a Poleo

«HANNO PORTATO VIA IL MIO SIGNORE»

don Carlo

«Hanno portato via il mio Signore», sono le parole di Maria Maddalena il mattino di Pasqua, mentre, piangente, constatava che il sepolcro di Gesù era vuoto. Incredulità, paura, disorientamento, dolore... sono i sentimenti dietro a questa espressione, ma indicano anche ciò che abbiamo provato il mattino di venerdì 18 novembre, quando abbiamo dovuto constatare che in sacrestia della chiesa di Poleo, erano stati sottratti dei «vasi sacri», alcuni molto cari alla comunità (il calice di don Antonino Villanova) e altri in uso per la celebrazione della messa. Ma la tristezza ha invaso il nostro cuore quando, dopo aver dovuto forzare la porticina del tabernacolo (anche la chiave e il cofanetto dorato che la conteneva erano stati trafugati) abbiamo constatato che pure la pisside contenente le ostie consacrate e il piccolo ostensorio con l'ostia grande consacrata, erano state asportate. Il vescovo Beniamino mi ha telefonato in giornata per informarsi della vicenda e per assicurare la sua vicinanza e preghiera per tutta la comunità parrocchiale colpita nel cuore della sua fede. Abbiamo sentito il bisogno di riunirci in preghiera: martedì 22 novembre, in chiesa parrocchiale, c'è stata una sentita veglia di preghiera a riscoprire l'Adorazione del Signore, per pregare per coloro che hanno compiuto questo gesto e per ritrovare un motivo per riprendere il cammino di fe-



de. In una suggestiva cornice finale, fatta di tante candeline a illuminare la chiesa, abbiamo ricevuto il mandato dal Signore: da un Signore «portato via» (rubato) a un Signore da «portare per la via». Lui, rubato e portato via, chiede di essere ritrovato nella vita delle persone che incontriamo e amiamo. Non temere, Poleo, il Signore è più grande e dice ad ognuno di noi: «perdona loro perché non sanno quello che fanno».

Memorie natalizie

**RICORDO DELLA
TRAGEDIA SULLA
MARMOLADA**
**PENSIERO
COME
UNA
CAREZZA
NATALIZIA**



Lino Trentin

Estate anni '60

... Verso sera si arrivò in pullman a Canazei e più tardi in rifugio, dove pernottammo; al mattino molto presto si raggiunse l'inizio del sentiero. Ci si legò, si misero i ramponi, berretti, guanti, si presero le nostre piccozze e si partì. La prima difficoltà fu la lunga scala di ferro coperta di buona neve, dove si dovevano cercare i gradini, aggrappandosi ad essi, dopo averli liberati dal ghiaccio che la Via Ferrata ci proponeva per la bella giornata. Guadagnammo la poderosa parete... conquistando la cima dove il sole ci abbronzò il volto (malgrado le creme: che bruciatura!)... erano gli anni che la neve e il ghiaccio li trovavi anche nei mesi più avanzati della stagione...

Cara Marmolada, nella mente, confusa dai molti anni trascorsi, mi rivedo, con gli amici del sodalizio del C.A.I. scledense, sui candidi sentieri macchiati nei mesi scorsi nella tua solita candida veste dalla tremenda sciagura che ci lascia sbigottiti. Il tuo lacerante e tragico grido, lanciato in quel pomeriggio verso il cielo, ha tolto il respiro e i colori della tua originale immagine imponente e brillante. Magico momento atmosferico che la natura donava.

Lo schianto del tuo grido accorato e acutissimo, implorante, si è perso nella vastità delle infinite valli circostanti, rivestite degli smaglianti colori del paesag-

gio, ma rivelando l'orrore, che stava consumandosi in quel profondo abisso di ghiaccio. La natura era stata violata. È bastato un piccolo graffio umano a rompere il grande silenzio del tuo massiccio, baluardo nevoso. La temperatura era, purtroppo, "ideale" per il tuo risveglio, il massimo della giornata, si può pensare, e tu ti sei lasciata andare. Il delicato equilibrio ha ceduto: la Montagna matrigna ha voluto il sacrificio.

Forse con il loro vociare, giovane e allegro, nell'immenso e solenne silenzio è mancato l'attimo in cui il tuo grido disperato fosse udito. Le cordate sono sciolte dal tuo grembo, finendo nel bara-

tro di ghiaccio. Non era una culla soffice e calda come si può pensare, ma una culla per tanti fratelli nella disgrazia. Per risorgere, sono dovuti scendere nel loro sepolcro di sofferenza, scegliere come una culla che Cristo ci ha indicato. Non è stata una carezza: in un istante hai ingoiato i prescelti, che tanto avevano osato. In quel momento tu non eri la Regina delle Dolomiti, ma una madre dimentica dei figli e l'aperta voragine ha coperto tutto in un freddo manto nel bel pomeriggio radioso.

Undici vite rubate in un istante. Ora, in un sospiroso afflato fraterno e natalizio, chiediamo con umiltà l'amore, il calore di una carezza natalizia che dia serenità ai

disperati familiari. Scesi dalla culla grandiosa del tuo grembo alla culla terrena di questa terra, ripristinerà il filo interrotto fra i cuori. Dalle nostre valli guarderemo i bianchi picchi nevosi da lontano o con prudenza ed accortezza ci avvicineremo ad essi, riverenti e timorosi, rispettosi del meraviglioso risveglio che di continuo ci dona il Creato.

Grazie, Marmolada, ci hai dato l'occasione di essere vicino con questa carezza natalizia a chi ancora soffre, portando un caldo abbraccio di pace a tutti gli amici che non ci sono più e un tanto, tanto fraterno

Buon natale a tutti gli amici dell'Unità pastorale «S. Bakhita».

NATALE 1984

Franca Facci

Per il malaysiano Choong Kian Foo doveva essere un breve periodo di vacanza, ospite a casa nostra, sia perché amico di mio figlio, ma soprattutto perché smanioso di assaggiare la pasta al pomodoro più buona del mondo, per sentito dire. Non potevo purtroppo comunicare in assenza di mio figlio, anche perché Kian, pur parlando tedesco, inglese, cinese e malese, non sapeva una parola di italiano. Solitamente indossava un rispettoso pareo orientale ed era molto bravo in cucina, (quella cinese, ovviamente). Passava le giornate con noi, appartandosi di quando in quando per meditare, fare yoga e curiosamente anche sfogliare una grammatica di lingua latina, trovata sbirciando tra gli scaffali dei libri nella cameretta che gli avevamo riservato.

La notte di Natale è poi salito in chiesa con noi per partecipare alla solenne



Santa Messa. E lui, buddista, che non conosceva il Natale, ha seguito i riti natalizi con attenzione e rispetto, ma anche con molta curiosità. Alla fine ci ha pure ringraziato molto, dato che quello, a suo dire, era stato l'unico Natale religioso della sua vita.

Posso ringraziare il Signore per aver saputo tenere la mia casa sempre aperta (talmente aperta però, da attirare ladri in diverse scorribande ma in fondo sono ancora viva e con tanti bei ricordi, che mi porterò di là), anzi spalancata per comunicare con tutti. Per questo ho conosciuto tante persone ed in tutte ho sempre trovato qualcosa di buono e di bello.

Parrocchia di S. Caterina

SAGRA A S. CATERINA



32

Anche Santa Caterina, nel suo piccolo, non è da meno delle altre tre parrocchie più grandi: la festa del Carmine ha visto, all'opera solerti volontari per offrire a tutti un ristorante, particolarmente gradito nella calda estate che abbiamo trascorso.



Lupetti Schio 3°

BRANCO LUNA PIENA

33

Giulia Mazzon

Siamo i lupetti del branco Luna Piena. Ci presentiamo: siamo ventinove bambini dalla terza elementare alla prima media. Insieme ai vecchi lupi (Akela, Bagheera, Baloo e molti altri) esploriamo la giungla attorno a noi, che si estende da Poleo a Sacro Cuore, da Santa Caterina ai boschi di Torrebelvicino e Valli del Pasubio.

Ad agosto siamo stati alle "Vacanze di Branco" assieme ai lupetti dello Schio 3°, a Rodengo (BZ), in Val Pusteria. Il tema della settimana è stato «Mulan» e non di rado si vedevano muoversi tra i cespugli simpatici cappellini e lanterne cinesi. Abbiamo anche fatto

giochi notturni, attacchi alla cambusa e un fantastico gioco splash.

E durante l'anno, cosa facciamo? Ci divertiamo, conosciamo la natura, cacciamo le prede (è una metafora, sia chiaro) e poi le presentiamo a tutto il branco.

Ad esempio, l'anno scorso un lupetto ha studiato le piante del nostro territorio e poi ci ha insegnato a riconoscerle osservandole o annusandole; un altro lupetto ha costruito un distributore automatico per dare il mangime alle galline; un altro ancora ci ha spiegato come fare un delizioso dolce alle arance. Non vediamo l'ora di cac-

ciare nuove prede, soprattutto ora che sono entrati molti cuccioli in branco e possiamo accompagnarli verso il giorno in cui faranno la Promessa.

Noi lupetti e lupette tra giochi e buone azioni ci impegniamo a fare del nostro meglio e auguriamo a tutti i bambini una buona caccia a tutti noi.



Schede archivistiche

120 - G. ANTONIO COSTA

Edoardo Ghiotto

Piú volte nello scorrere le pagine di pubblicazioni dedicate all'oreficeria nel Vicentino, si trovano apprezzamenti per l'attività di questo artigiano-artista, accompagnate però dall'amara constatazione che non si hanno sufficienti dati biografici a lui relativi. Era pur vero che il suo nome appariva nei *Memorabili* (Vicenza, Biblioteca Bertoliana, ms. 3389-3404, f. 336v.) di Giovanni da Schio ma di sfuggita e solo per dirlo orafo di Asia-

go e autore di alcuni magnifici ostensori per le chiese dell'Altopiano.

In anni a noi piú vicini anche Nicoletta Lovato¹ prima e Alberto Bordignon poi ebbero a lamentare il silenzio delle fonti sui fondamentali dati biografici relativi al Costa. Apertamente il Bordignon in un suo saggio riconosceva: «L'indagine mi ha dato l'occasione di contribuire allo studio di un orefice ottocentesco poco noto, ma alquanto appassionante per l'alta qualità delle sue opere, Giovanni Antonio Costa. Purtroppo molto scarse sono le informazioni biografiche. (...) Infruttuose si sono rivelate altre ricerche su tale orefice, del quale sembra



Disegno autografo di Giovanni Antonio Costa e realizzazione dell'ostensorio per la Confraternita del Santissimo di Schio.



perdersi completamente la memoria, se non fosse per la presenza della firma sulle sue opere, da cui si desume che era originario di Asiago ma che aveva la sua bottega a Schio»².

La presente scheda, attingendo ai registri anagrafici custoditi nell'Archivio del Duomo di Schio, consente di fornire con sicurezza le desiderate informazioni. Incrociando infatti diversi dati d'archivio si desume che Antonio Costa nacque ad Asiago il 6 luglio 1778 e che, quando scese a Schio, aveva già avuto da un primo matrimonio, con Giovanna Rossi di Asiago, un figlio di nome Cipriano. Non si sa in quale anno preciso egli abbia av-

1. Nella sua fondamentale ricerca *Oreficeria liturgica della diocesi vicentina: il vicariato di Schio. Autori e opere*. Tesi di laurea. Università di Padova. Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1998-99.

2. Alberto BORDIGNON, *Tesori ritrovati dell'Altopiano dei Sette Comuni: autori e opere*, in «Venezia. Arti», 2007, 21, p. 148.

viato la sua attività di orefice qui tra noi ma il limite temporale è certamente il 1810 poiché – come giustamente rilevava N. Lovato – un suo prodotto “scledense” reca la *moleca* di San Marco, il simbolo utilizzato dalla zecca di Venezia solo fino a quella data.

I documenti testimoniano da allora una lunga attività del Costa nella nostra città, alla quale ancor più si legò dopo il matrimonio in secondo voto con Anna Maria Faccin. Leggiamo nei Registri civili del nostro Archivio (A.B.D.S., *Matrimoni*, 2, 92): «Li 26 aprile 1819. Costa Antonio, nato in Asiago li 6 luglio 1778, cattolico, negoziante in Schio al n. 88, con Anna Maria Faccini, nata in Castelfranco li 14 marzo 1789, cattolica, cameriera in Schio. [Dati sui genitori:] Costa Antonio: Costa Gio. Batta padre, morto - Rigon Maddalena madre, morta; Faccini Anna M.: Faccini Antonio padre, morto - Furiata Domenica, madre. Entrambi i genitori di entrambi gli sposi sono / erano possidenti rispettivamente in Asiago e in Castelfranco. Testimoni (al matrimonio): Santacattarina Francesco, di Schio, sacrestano e Lorenzi Leonardo di Schio, negoziante»³.

Nella sua bottega di contra' San Giacomo, in una trentennale carriera di orafo, egli diede vita a numerosi oggetti per il culto, quasi tutti per committenze locali. Non sono pochi quelli giunti sino a noi, se si pensa a quanto siano sempre state

esposte le opere di oreficeria al pericolo di furti, dispersioni e manomissioni. Dal regesto delle opere del Costa ricaviamo dunque questo non esile elenco di opere realizzate, salvo eccezioni, per il Duomo o per la Confraternita del Ss.mo Sacramento: teca eucaristica (chiesa di S. Francesco; ante 1810); medaglia d'argento *cartolata*, cioè formata da due sottili lamine saldate contrapposte, coniate per i premiati presso la scuola di Dottrina Cristiana⁴ (1817); restauri alla navicella e all'ostensorio della Confraternita del Ss.mo (1821); tabelle di rame argentato per la stessa Confraternita (1824); teca eucaristica per il Duomo (1825); restauro di una croce, ancora per la Confraternita del Ss.mo (1830); “rinnovazione” e restauro di un ostensorio per la chiesa di San Francesco (1833); analogo intervento sull'ostensorio del Duomo per la Confraternita del Ss.mo (1833)⁵; cartegloria per l'altare del Ss.mo (1835; in Duomo; sostituivano quelle del 1824); una patena d'argento per la Confraternita del Ss.mo (1839); argentatura di due lampade pensili in rame per il Duomo (1839). E fuori Schio? Si ha testimonianza di alcuni lavori di oreficeria per S. Caterina (1821) e del restauro di due croci di argento per la parrocchiale di Valli (1838). Ma, soprattutto, si sa che Antonio Costa operò intensamente per importanti committenze giuntegli dalla sua terra d'ori-

3. Nessun accenno né in questo né nel consimile atto d'anagrafe, quello canonico (A.B.D.S., *Matrimoni*, 3, 862), ad un precedente matrimonio. Bisognerà cercare nell'atto di morte dello stesso Antonio la “notizia” che era sposato in secondo voto con Anna Maria Faccin.

4. Giovanni MENEGHINI, *Numismatica scledense*, «Schio. 29 giugno» 1973, p. 34.

5. «Più sobrio è un secondo ostensorio, parte in argento e parte in rame dorato, già appartenuto alla Confraternita del Ss.mo Sacramento e risalente al '700. In esso la decorazione si limita ad alcuni putti posti attorno alla teca e alla solenne immagine del Risorto con i segni del suo trionfo che corona il pezzo»: Giorgio ZACCHELLO, *Gli arredi sacri del duomo di San Pietro*, in *Duomo di S. Pietro. Breve guida*, Schio 1986, p. 81.

gine, cui era rimasto legato da tenaci vincoli di affetto. Fra gli oggetti di culto realizzati per almeno tre chiese dell'Altopiano sono giunti a noi: l'ostensorio per S. Giustina di Roana (1823), che mostra «palesi analogie» (Lovato) con l'ostensorio maggiore del Duomo di Schio, opera, quest'ultima, di altro argentiere; l'ostensorio per la chiesa di Santa Giustina di Enego (1836); il reliquiario stauroteca (cioè con piccoli frammenti della Croce di Cristo) pure del 1836, nel duomo di San Matteo in Asiago⁶.

Sono tutte opere che ben informano sulle tendenze stilistiche del nostro orafo, portato ad un'arte sfarzosa, post barocca, incline all'uso ripetitivo di elementi decorativi tradizionali. I critici concordemente collegano i gusti e i modi di Antonio Costa con quelli di un maestro estense di grande rinomanza, Angelo Scarabello (1712-1795), le cui opere di oreficeria sacra sono disseminate nelle chiese di mezzo Veneto. Le realizzazioni del Costa, benché un po' attardate sulla evoluzione dell'arte orafa, furono alquanto apprezzate nella nostra città e nelle zone vicine. Ne è testimonianza l'ode di Antonio Maria Canella, poeta scledense dalla personalità irrequieta e dalla vita avventurosa, per lungo tempo presente nella memoria dei nostri padri. Motivi di spazio ci impediscono di ripubblicare per intero⁷ le 11 strofe della sua ode saffica *A Giovanni Costa cimbro, fabbro d'oreficeria, per un meraviglioso reliquiare eucaristico, volgarmente detto*

ostensorio, da lui operato, in cui si tessono elogi dell'orafo «cimbro» per l'ostensorio di Roana. Salviamo almeno questi versi, nei quali il poeta esalta con spericolato raffronto il novello Benvenuto Cellini: «O nuovo onor di tua difficil scola, / tu, che il cesello in sí bell'arti affini, / vivi alla Gloria, e in te la Cimbria cola [onori] / il suo Cellini».

Abbiamo sopra ricordato come sue opere, sul finire del 1839, una patena per la Confraternita del Ss.mo e l'argentatura di due lampade per il Duomo. Furono quelli presumibilmente gli ultimi suoi lavori. Antonio Costa cessò infatti di vivere pochi mesi dopo, come ricaviamo dai registri anagrafici dell'Archivio del Duomo, nei quali è pure presente l'informazione circa il suo secondo matrimonio: «31 marzo 1840. Costa Antonio di Giovanni Battista e di Rigon Maddalena, nato in Asiago e domiciliato in Schio, contra' San Giacomo [«al civico 329» precisa il registro civile dei *Morti*, 13, 79], orefice insigne, era marito in 2° voto di Facini Maria, di anni 62, morì li 31 detto alle ore 6 pomeridiane munito dei ss.mi sacramenti della Penitenza e dell'Olio Santo etc. e fu seppellito in questo civile cimitero della Ss.ma Trinità li giorno primo di aprile» (A.B.D.S., Reg. canonico *Morti*, 8, 79). Lasciava ottima fama di artigiano-artista laborioso e valente, parecchie opere tuttora ammirate e il figlio Cipriano, avuto dalla Rossi nel 1805, il quale praticò ancora per qualche tempo nella nostra città la stessa arte orafa del padre.

6. BORDIGNON, *Tesori ritrovati ...*, p. 148, ricorda la realizzazione di un ostensorio datato 1831, per la chiesa di San Giacomo a Lusiana. Anche il da Schio e altri menzionano, oltre a quelli di Roana e di Enego, l'ostensorio di Lusiana.

7. Anton Maria CANELLA, *Odi italiane*, Roma 1824, pp. 10-12 (con la nota: «Scritta in Schio nel 1823»). Riproposta da D. G. B. (Don Giacomo Bologna), *Anton Maria Canella (continuazione)*, in «Il Leogra. Periodico di scienze, lettere ed arti», a. II, n. 9. Schio, 15 novembre 1881, p. 120.

27 settembre 1942

UN'IDEA DIVENTA REALTÀ

a 80 anni dalla posa della prima pietra al Sacro Cuore

Giorgio Zacchello



Questa cartolina del 1942 mostra l'esterno della chiesa progettata da Bruno Canfori. Si noti che la facciata è orientata verso via Riboli e non, come sarà poi deciso, verso via Maraschin.

LA PRESENZA RELIGIOSA NELLA ZONA OVEST DI SCHIO

Il 25 settembre 1938 un grande evento attendeva gli Scledensi: Benito Mussolini nel suo giro del Veneto avrebbe fatto sosta in città, per inaugurare il nuovo stadio, costruito dal Lanificio Rossi, e porre la prima pietra del Villaggio Pasubio, entrambi nella zona ovest della città, fino ad allora contrassegnata dalla presenza di costruzioni rurali, i cui abitanti dal punto di vista religioso gravitavano parte sulla chiesa di San Nicolò, parte verso Sant'Antonio abate. La prospettiva di un'espansione cittadina in una zona fino ad allora rurale catturò l'attenzione di

mons. Tagliaferro, che si concentrò sulla possibilità di iniziarvi una presenza della parrocchia di San Pietro (allora unica parrocchia cittadini). L'occasione gli fu offerta da un lascito testamentario del maggio 1939, che permise l'acquisto di un'ampia porzione di terreno, nella parte di via Riboli di fronte agli impianti sportivi della Lanerossi. Dei progetti dell'Arciprete ci informa una lettera-invito del 14 novembre 1938, quindi a neppure a neppure due mesi dalla visita di Mussolini, nella quale si annunciava una riunione informativa al teatro Jacquard (evidentemente dietro c'era anche l'interesse del lanificio, che contribuirà alla costru-

zione del complesso del Sacro Cuore) per il 18 dello stesso mese con l'auspicio che «ogni famiglia, alla quale giunge questa circolare, fosse rappresentata».

IL PROGETTO DELL'ISTITUTO «S. CUORE»

Che cosa diceva quest'invito? In primo luogo l'Arciprete, parlando in prima persona, avvertiva che *«nella confluenza di via dell'Impero (l'attuale via Maraschin, n.d.a.) con via Riboli ho fissato un appezzamento di terreno, dove costruire un istituto ed eventualmente una chiesa»* e questa costruzione era sentita come *«cosa necessaria e urgente»*. Nella nuova costruzione avrebbero dovuto trovare posto: *«un oratorio, per raccogliere i bambini e le bambine nelle ore libere dalla scuola, dal doposcuola e durante le vacanze ... scuole di lavoro diurne, serali e autunnali, un nido di bambini che non possono andare agli asili; scuole di religione per i fanciulli, riunioni per le mamme: corsi di catechismo con proiezioni per tutti e assistenza religiosa con s. messa festiva»*, oltre a un gruppo di orfane *«ché la carità è la virtù piú bella e piú grande»*. Sempre da questo scritto veniamo a sapere che, pur prevedendo il progetto del villaggio Pasubio la costruzione di una chiesa, l'Arciprete, poco convinto che ciò sarebbe avvenuto, aveva stabilito che, una volta eretto l'Istituto, si pensasse a una nuova chiesa. Il tutto per servire le circa 2.000 anime della zona compresa tra *«via Rovereto, vicolo del Convento, via Riboli, via Dante, via don Michele Saccardo, parte alta di via Fusinieri, ponte Canale, case comunali, case popolari Lanificio*



Le immagini di pagina 39 e 40 si riferiscono alla cerimonia del 27 settembre 1942: il rito iniziò presso l'Istituto «Sacro Cuore» (sopra) e proseguì all'esterno, sotto la pensilina, nonostante un forte temporale si fosse abbattuto sulla zona (curiosa nella foto a pag. 40, è l'espressione del volto del card. Dalla Costa che guarda preoccupato il cielo).

Rossi, villaggio Pasubio». Infine comunicava che aveva già pensato al nome da dare a quest'iniziativa, sognata da lungo tempo: *«Istituto del S. Cuore»* e *«chiesa del S. Cuore»*¹.

Non sappiamo l'esito della riunione, ma sicuramente la risposta della popolazione fu positiva. Perciò a febbraio dell'anno successivo sul bollettino parrocchiale, don Giuseppe Zaltron si incaricava di spiegare il motivo per cui si sarebbe partiti con l'Istituto e non con la chiesa: *«La via dell'Impero non potrà rimanere sempre chiusa da quella rete metallica oggi esistente e certamente, entro breve corso di anni le case si distenderanno fino al ponte della Gogna. La Parrocchia si trova in condizioni di non poter piú esercitare una sfera azione per il richiamo dei fedeli... Ma la gente non abituata alla frequenza della Parrocchia, per il suo isolamento cresce nella piú compassionevole negligenza e perciò anche nell'ignoranza religiosa»* e perciò *«non si tratta ora della*

1. Piú copie del documento di trovano in ARCHIVIO E BIBLIOTECA DEL DUOMO DI SCHIO, Fondo Tagliaferro, 7, Opere realizzate, fasc. Istituto e chiesa del Sacro Cuore.



erezione di una nuova chiesa, ma di un istituto ... che sarà come un focolaio irradiante il bene in quella plaga»².

A marzo dello stesso anno mons. Tagliaferro rompeva gli indugi: quel terreno di 5.000 mq, posto vicino allo stadio della Lanerossi, destinato alle costruzioni dell'istituto avrebbe ospitato anche una chiesa dedicata al Sacro Cuore. Il progetto di tutte le opere era stato affidato all'ing. Bruno Canfori³ e si contava di porre la prima pietra al più tardi nell'autunno di quell'anno. A conclusione, in uno slancio di immaginazione, mons. Tagliaferro scriveva «sarà davvero per tutti una grande soddisfazione quando potremo celebrare nel nuovo istituto la s. Messa nei giorni festivi e spiegare un po' di Vangelo e di catechismo» così da diventare «un centro di irradiazione per opere di bontà e di verità»⁴. Spirito pratico, però, l'Arciprete chiudeva la pagellina (che era strutturata con lo spazio per inserirvi le generalità dell'offerente) con l'invito, neppure tanto malcelato, di offrire denaro.. In questa prospettiva sul «Bollettino» (che, a partire dall'agosto del 1939

presentava la nuova testata: «La fiamma del Sacro Cuore») si pubblicarono lunghi elenchi di offerte, dalle più modeste alle più cospicue. Contemporaneamente una serie di articoli avrebbe illustrato l'avanzamento del cantiere.

SI COSTRUISCE L'ISTITUTO

Già nel gennaio 1939 era stato esposto in un negozio di via Pasini un quadro che mostrava l'area interessata dai lavori, compresi quelli per una futura chiesa del Sacro Cuore, la cui realizzazione era rimandata a tempi più propizi. Il 22 ottobre 1939 il vescovo di Vicenza, durante una solenne cerimonia, poneva la prima pietra dell'Istituto, all'interno del quale era prevista la costruzione di una sala di 120 mq da adibire a cappella. Nonostante il periodo difficile che stava attraversando l'Europa (il 1° settembre con l'invasione della Polonia era iniziata la seconda guerra mondiale) e che si rifletterà anche sul cantiere, i lavori procedettero con celerità e nell'anno successivo si poteva inaugurare il nuovo edificio. Mentre ancora fervevano i preparativi per quest'evento, nel numero di settembre 1940 della «Fiamma del sacro Cuore», si scriveva: «L'istituto non è che una prima parte del progetto. L'altra sarà la chiesa che sorgerà con la facciata ad ovest ed un fianco lungo via dell'impero. Dinanzi alla chiesa, nel sagrato già elevato all'incrocio di via dell'Impero con via Riboli, innalzeremo un grande monumento in bronzo al sacro Cuore di Gesù»⁵. Il 29 dicembre 1940 erano so-

2. Cfr. «Bollettino parrocchiale di Schio», febbraio 1939, p.4.

3. Su questo professionista cfr. l'intervista Gian Paolo RESENTERA, *Un intellettuale col gusto dell'avventura*, «Schio mensile», aprile 1988, p. 5.

4. Due copie del documento di trovano in ARCHIVIO E BIBLIOTECA DEL DUOMO DI SCHIO, *Fondo Tagliaferro*, 7, *Opere realizzate*, fasc. *Istituto e chiesa del Sacro Cuore*.

5. Cfr. «La fiamma del Sacro Cuore», settembre 1940, p. 7.

lennemente inaugurati i lavori dell'Istituto, con la presenza di mons. Rodolfi, e finalmente mons. Tagliaferro poteva annunciare che a partire dal 2 marzo 1941⁶ si sarebbe potuta iniziare la celebrazione della messa festiva, anche se aggiungeva: «speriamo poi di poterla avere tutte le feste. Veramente il clero è scarso, e spesso anche nelle altre chiese dobbiamo binare». La questione della chiesa, invece, era rinviata fino alla copertura del debito contratto per l'istituto, che ammontava alla somma davvero cospicua per l'epoca di 250.000 lire⁷.

FINALMENTE LA CHIESA

Come un fiume carsico le notizie della nuova chiesa, però, continuano ad apparire sulle pagine della «Fiamma del sacro Cuore». In realtà mons. Tagliaferro aveva già le idee chiare: voleva una chiesa «in stile novecentoquarantuno o novecentoquarantadue. È già tanto tempo che stiamo preparandone il disegno: tra non molto lo esporremo alle critiche e alla ammirazione del pubblico», come scriveva a maggio del 1941, perché la popolazione del vicino villaggio Pasubio stava rapidamente aumentando e rendeva la cappella insufficiente⁸. Nel novembre di quello stesso anno pertanto un riquadro del periodico parrocchiale annunciava: «Nella festa di S. Girolamo (il 30 settembre, n.d.a.) fu esposto il progetto dell'ing. Bruno Canfori per la nuova chiesa del Sacro Cuore. Il progetto fu già approvato

dalla Commissione Diocesana di Arte Sacra: è bellissimo, moderno (stile 942, come avevamo promesso) e perfettamente intonato all'ambiente»⁹ e a dicembre appariva una lunga descrizione del nuovo edificio «Fu già esposto il progetto della nuova chiesa del S. Cuore dell'ing. Bruno Canfori: il prof. Marescotti ce ne ha dato una visione panoramica bellissima. La nuova chiesa avrà la facciata verso ovest: correrà con il lato nord lungo la via dell'Impero: dinanzi si stenderà un ampio sagrato, su cui sorgerà il monumento al S. Cuore»¹⁰.

Come si può notare, l'idea era quella di costruire la chiesa ruotata di 90° rispetto all'attuale, per sfruttare meglio lo spazio. L'orientamento dell'edificio fu cambiato nella tarda estate o autunno del 1942, in considerazione del fatto che, quando fosse stato riaperto il traffico su via Maraschin, si sarebbero potuti verificare problemi. Per questo motivo, tramite l'interessamento della Lanerossi, si riuscirono ad acquisire altri 4.500 mq dove poter edificare. Si andava rapidamente verso la posa della prima pietra.

27 SETTEMBRE 1942:

SI POSA LA PRIMA PIETRA

Lo spoglio della documentazione d'archivio, tuttavia, ci informa che la cerimonia, che l'Arciprete aveva fissato per settembre, in concomitanza con la visita programmata di Elia Dalla Costa, già arciprete di Schio e ora cardinale arcive-

6. Cfr. «La fiamma del Sacro Cuore», marzo 1941, p. 13.

7. Cfr. «La fiamma del Sacro Cuore», maggio 1941, p. 13.

8. Cfr. «La fiamma del Sacro Cuore», maggio 1941, p. 6.

9. Cfr. «La fiamma del Sacro Cuore», novembre 1941, p. 2.

10. Cfr. «La fiamma del Sacro Cuore», dicembre 1941, p. 5-8. Pensiamo di riconoscere nel «prof. Marescotti», Francesco Marescotti (1908-1991) un architetto, attivo in Italia proprio in quegli anni, segno che il progetto della nuova chiesa suscitava un interesse non solo locale.

scovo di Firenze, rischiò di saltare. Il 4 agosto 1942, infatti, giungeva in canonica una secca missiva di mons. Rodolfi che proibiva in modo perentorio e assoluto la cerimonia già programmata. Possediamo la bozza della risposta di Tagliaferro da cui apprendiamo che due erano i motivi dell'irritazione del Vescovo: il non aver visto le modifiche che erano state ordinate al disegno di Canfori e l'assenza di un piano finanziario. Ad esse rispondeva puntualmente mons. Tagliaferro. Alla prima obiezione ribatteva che non aveva potuto far correggere il disegno, perché l'ing. Canfori era stato richiamato alle armi (l'Italia era entrata in guerra il 10 giugno 1940), ma desiderava porre la prima pietra per far intravedere la costruzione del nuovo edificio e raccogliere i fondi. In questa prospettiva la visita di Dalla Costa sarebbe stata un'ottima occasione per fare da traino per nuove offerte. Riguardo al piano finanziario, l'Arciprete scriveva: «Il piano finanziario è questo: non fare debiti, ma eseguire i lavori man mano che m'avanzano i fondi»¹¹. Aggiungeva poi che il quartiere ovest di Schio aveva ormai raggiunto i 2.900 abitanti, per i quali la cappellina dell'istituto era insufficiente. A fronte di queste argomentazioni, mons. Ferdinando Rodolfi, dava il suo assenso, pur avvertendo di voler essere aggiornato sul piano dei lavori.

E così alle 17 di domenica 27 settembre 1942, sotto un violento nubifragio (letto in chiave profetica nella cronaca dell'avvenimento, apparsa sulla «Fiamma del Sacro Cuore») si celebrava la solenne funzione. La pianta della nuova chie-

sa era stata tracciata sul terreno e una grande croce di legno segnava il punto in cui sarebbe sorto l'altare. Poco distante di lì, il card. Dalla Costa benediceva la prima pietra, all'interno della quale una pergamena con un testo in latino segnava la memoria dell'evento¹².

Come aveva previsto l'Arciprete, il cantiere non si aprì subito: bisognerà aspettare il febbraio dell'anno successivo per avere la prima notizia di lavori nel sito della chiesa, con lo scavo delle fondamenta e solo nel «Bollettino» del giugno 1945 abbiamo notizia della celebrazione di una messa solenne nel sottoclesia, adattato a luogo di culto. Non deve stupire questo lungo correre di tempo: il periodo fra l'estate del 1943 e la tarda primavera del 1945 fu segnato dagli avvenimenti seguiti alla caduta del regime fascista e alla successiva guerra di liberazione. Spia di ciò è anche il voto solenne della Parrocchia, formulato il 29 ottobre 1944, di erigere «il più presto possibile» la chiesa del Sacro Cuore, al cui interno avrebbe dovuto trovare posto un altare dedicato alla Vergine della pace (come recita il retro di una immaginetta distribuita nell'occasione).

Tuttavia dovranno ancora passare dieci anni prima che nel gennaio 1955 si decidesse di avviare i lavori, modificando in parte il progetto originale, secondo le indicazioni nuovamente fornite dalla Commissione diocesana d'arte sacra. Il 20 marzo fu posata pietra di fondazione dell'altare e il 30 ottobre 1955 mons. Tagliaferro aveva la gioia di benedire solennemente la nuova chiesa, realizzando un sogno che aveva inseguito per quasi vent'anni.

11. ARCHIVIO E BIBLIOTECA DEL DUOMO DI SCHIO, *Fondo Tagliaferro*, 7, *Opere realizzate*, fasc. *Istituto e chiesa del Sacro Cuore*.

12. Cfr. «La fiamma del Sacro Cuore», novembre 1942, p. 7-8.



100
anni
1920 | 2020

Era il 1920 quando Alessandro Cullere, di ritorno dal fronte della Grande Guerra, apriva l'attività di falegnameria. Oltre a realizzare mobili, produceva cofani funebri a seconda delle necessità della piccola comunità scledense di inizio secolo.

Da allora si sono susseguite altre tre generazioni, ognuna delle quali si è impegnata a migliorare l'attività di famiglia, adeguandosi con coraggio e determinazione ai cambiamenti che la società richiedeva.

100 anni di storia e 4 generazioni hanno reso l'impresa Cullere utile e preziosa per le famiglie che ad essa si rivolgono; consapevole che il proprio futuro è professionalità, sensibilità e supporto in continuo miglioramento.

0445.521188 ^{24h}

Via Baratto, 24 - Schio
www.cullere.it

*La fiducia è un valore
che si conquista
nel tempo*





LEODARI
ONORANZE FUNEBRI

L'ELEGANZA NON È FARSI NOTARE MA **FARSI RICORDARE.**

SCHIO
Via Caussa, 17
Tel. 0445 520563

TRONY

NON CI SONO PARAGONI.



Via Paraiso, 42
36015 SCHIO (VI)
Tel. 0445 670963
schio@trony.it



**NUOVA ALFA ROMEO TONALE HYBRID.
LIVE UNPREDICTABLY**

JOIN THE TRIBE



Consumo di carburante gamma Alfa Romeo Tonale Hybrid MHEV (l/100 km): 6,3 - 5,6; emissioni CO₂ (g/km): 144 - 127. Valori omologati in base al ciclo misto WLTP, aggiornati al 26/05/2022, e indicati a fini comparativi.

CECCATO
AUTOMOBILI

ceccatoautomobili.it

Thiene (VI) Via Gombe, 3 Tel. 0445 37 57 00	Schio (VI) Via Veneto, 3/5 Tel. 0445 69 44 01
----------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------

NOI SCEGLIAMO
LA QUALITÀ PER TE.

TU SCEGLI
NOI PER TUTTA
LA FAMIGLIA.



SELEX

LA SCELTA GIUSTA

DA 50 ANNI SCEGLIAMO
IL MEGLIO PER LA TUA SPESA.

Selezioniamo e controlliamo per te
più di 2000 prodotti di qualità.

Scopri di più su prodottiselex.it

famila
supermercati & superstore